

(a) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 10.*
 (b) *Ricord. Malaspina cap. 179.*

(c) *Richob. in Pomar. Tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Francif. Pipinus Chr. lib. 3. c. 43. Tom. 9. Rer. Italic.*

(e) *Ricord. Malaspina cap. 180. Memorial. Potest. Regis. T. 8. Rer. Italic.*

orrida battaglia, descritta minutamente da Saba Malaspina (a), da Ricordano (b), e da altri Scrittori. A me basterà di accennarla. Combatterono con gran vigore i Saraceni e Tedeschi dell' esercito di Manfredi. Si trovarono essi in fine malmenati e sopraffatti da i Franzesi, laonde volle allora Manfredi muovere la terza schiera composta di Pugliesi, ma senza trovare ubbidienza ne' Baroni di cuore già guasto. Allora lo sfortunato, ma coraggioso Principe determinò di voler più tosto morire Re, che di ridursi privato colla fuga a mendicar il pane. E spronato il cavallo andò a cacciarsi nella mischia, dove senza essere conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Racconta Ricobaldo (c), e dopo lui Francesco Pipino (d), che in questi tempi andarono in disuso per l'Italia le spade da taglio, o sia le sciabole, e si cominciò ad usar quelle da punta, o sia gli stocchi, de' quali si servivano i Franzesi. Per essere gli uomini d'armi tutti vestiti di ferro, poco profitto faceano addosso a loro i colpi delle sciabole. Ma allorchè essi alzavano il braccio per ferire, i Franzesi colle punte de' gli stocchi li foravano sotto le ascelle, e in questa maniera li rendevano inutili a più combattere. Strage grande fu fatta, massimamente de' Saraceni; grande fu la copia de' prigionieri, fra' quali si contarono i Conti Giordano, Galvano, Federigo, e Bartolomeo, Parenti di Manfredi, ad alcuni de' quali, cioè a Galvano e Federigo fu data dipoi la libertà ad istanza di *Bartolomeo Pignatelli* Arcivescovo di Messina; ed altri furono fatti morire dall'inesorabil Re Carlo. Il bottino fu inestimabile, e ne arricchirono tutti i vincitori, e alle mani del Re Carlo pervennero i tesori di Manfredi, e di molti de' Baroni di lui. Nè contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l'insaziabil loro avidità addosso a i miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l'essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d'uomini e fanciulli, sfogata la libidine, e senza che le Chiese stesse godessero esenzione alcuna dall'infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divozione a prendere la Croce, e se fossero ben impiegate le Indulgenze plenarie, ognuno può ben figurarselo. Ma quello, che maggiormente rallegrò il Re Carlo, e diede compimento alla sua vittoria, fu la morte di Manfredi. Se ne sparse tosto la voce, ma si stette tre dì a scoprirne il cadavero. (e) Trovò un ribaldo, e postolo a traverso sopra un asino, l'andava mostrando pel campo. Fece il Re Carlo I. riconoscerlo per desso dal